

BIOTESTAMENTO: LA STRADA DEL DIRITTO MITE

Livia Turco

Ci sono momenti in cui l'esercizio più alto della politica, nel suo dovere di promuovere il bene comune, è quello dell'ascolto. Tanto più quando si tratta di temi difficili e delicati come quello della vita e della morte. Ancor più quando a prendere la parola sono i medici attraverso i loro ordini professionali e le società scientifiche e lo fanno dopo un accurato lavoro istruttorio, confronto e approfondimento delle diverse branche della medicina. È quanto è accaduto nel convegno di Terni sulle «Dichiarazione anticipate di volontà» conclusosi con un documento del Consiglio nazionale votato a larghissima maggioranza. Ciò che è prezioso di questo documento, è l'indicazione di un diritto mite che «si limita - si legge nel testo - a definire la cornice di legittimità giuridica sulla base dei diritti della persona costituzionalmente protetti, senza invadere l'autonomia del paziente e quella del medico prefigurando tipologie di trattamenti disponibili e non disponibili nella relazione di cura.

Ognuna di queste figure contiene tutte le dimensioni etiche, civili e tecnico professionali per garantire la scelta giusta nell'interesse esclusivo del paziente e rispettosa della sua volontà». Il diritto mite è quello che ricerca un bilanciamento tra i valori in gioco. Nel caso delle dichiarazioni anticipate i valori da bilanciare sono la volontà della persona e la tutela della sua vita. Bilanciamento ancor più difficile da realizzare quando la persona è un malato grave incosciente o in stato vegetativo. Il paziente non può vedersi sottratto diritti e cure, rispetto ed amorevolezza. Anzi, deve esigerne di più. I medici suggeriscono che la strada da seguire è quella di valorizzare la relazione di cura tra il medico e il paziente, il fiduciario e i familiari. Compito del legislatore è quello di favorire, e non ostacolare, la relazione di cura tra medico e paziente, che si basa sulla autonomia decisionale della persona adeguatamente informata e sulla autonomia e responsabilità del medico.

Per questo la strada che sul piano legislativo deve essere percorsa è quella di attualizzare la volontà della persona, di farla vivere «al letto del paziente» attraverso l'alleanza terapeutica che prosegue in un dialogo tra medico, fiduciario e familiari. È stata una occasione mancata per la politica non essere a Terni ad ascoltare. Chi come me lo ha fatto ne ha tratto un convincimento che è anche una proposta che formulo ai miei colleghi parlamentari: alla Camera costruiamo un nuovo inizio nella elaborazione del ddl sulle dichiarazioni anticipate di volontà ed assumiamo come punto di partenza e di riferimento il documento dei medici. Sarebbe una scelta molto saggia. ♦